

E questo spirito di clientela che certo sarebbe un inconveniente grave, sarebbe tolto qualora si provvedesse alle riforme da me accennate, ed a regolare in diverso modo le promozioni.

Dirò, di più, quantunque possa sembrare un paradosso; l'amovibilità locale produce una rilassatezza anche nella disciplina. E mi spiego. Talvolta in passato è avvenuto che per qualche magistrato, il quale aveva mancato al decoro del suo ufficio, o pel quale quindi si sarebbero dovute provocare misure disciplinari, il ministro di quel tempo siasi invece limitato ad accomodare la cosa con una semplice traslocazione. Vedete, o signori, che, in questo modo, invece di riparare severamente all'inconveniente verificatosi per condotta poco lodevole di un magistrato, si è adottata in quei casi una panacea.

Io non voglio neanche qui ricordare fatti, ma mi si permetta di accennarne un solo. Un magistrato fu raccolto ubbriaco per la via di una città dalle guardie di questura; ebbene fu traslocato. Non so che cosa si aspettasse di più per dire che quel magistrato avea compromesso il decoro del suo ufficio e della classe alla quale apparteneva.

In fine dovrei dire alcune cose relativamente a riforme desiderabili nel Pubblico Ministero. Sarò molto discreto e temperato anche perchè precedenti oratori hanno largamente accennato al bisogno d'una riforma in questo ramo. Mi limiterò quindi a raccomandare all'onorevole ministro di volere rialzare questo Corpo, che fu un poco depresso da una legge pubblicata parecchi anni sono, la quale tolse in gran parte al Pubblico Ministero l'intervento negli affari civili. Voglia l'onorevole ministro rialzarlo e nobilitarlo fondendolo in una sola famiglia colla magistratura giudicante. Così potrà togliere quelle due pretese parallele, le quali non si debbono incontrare mai, ma viceversa sono in continuo contatto. Ognuno sa che le parallele a contatto finiscono col produrre l'attrito. Quindi su quest'argomento mi limito a raccomandare all'onorevole ministro che voglia del Pubblico Ministero fare una parte del Corpo giudicante col delegarne ai magistrati le funzioni che sono pur necessarie ed indispensabili allo svolgimento dell'amministrazione della giustizia.

Confesso francamente che, quando continuasse ad essere ordinato come è presentemente il Pubblico Ministero, mi sentirei non poco preoccupato per l'avvenire delle nostre libertà. So bene che fintantochè stiano al banco dei ministri l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Depretis ed i loro colleghi, fintantochè in questa Camera vi sia una maggioranza sinceramente liberale, pericolo non

si corre, timori non si debbono avere; ma, signori, dell'avvenire nessuno può rispondere.

Io non so, e nessuno di noi può sapere, quale maggioranza potrà in avvenire sedere su questi banchi. Allora, signori, col Pubblico Ministero organizzato come è, non guarentirei affatto l'indipendenza dei magistrati.

Io del magistrato ho un alto ideale; io vorrei di lui si potesse ripetere col poeta:

« . . . si fractus illabatur orbis
« Impavidum ferient ruinae. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per fatto personale.

Indelli, relatore. Mi trovava per un istante assente dall'aula quando l'onorevole Nocito ha impresso a parlare. Il mio amico e collega Guala ha preso nota di alcune sue parole con le quali è detto che la questione delle Corti d'assise straordinarie è stata sollevata da me relatore.

Nocito. Chiedo di parlare.

Indelli, relatore. L'onorevole Guala mi ha così detto, ed ha così notato. Io debbo tanto più credergli, imperocchè l'onorevole Nocito non aveva ancora finito di parlare, quando io, rientrato poi nell'aula, proprio colle mie orecchie, l'ho udito ripetere lo stesso concetto. Se ora modifica è tutt'altro. Ora, l'onorevole Nocito, prima di parlare della relazione del bilancio, avrebbe dovuto farmi almeno la grazia di leggerla.

La Giunta generale del bilancio, nell'anno scorso, (cioè nella discussione del bilancio del 1882), essendo relatore per la grazia e giustizia l'onorevole Melchiorre (io ero impigliato nei binari a sezione normale e a sezione ridotta, come relatore del bilancio dei lavori pubblici), la Giunta, io dicea, esaminò la questione delle nuove Corti di assise, create dall'onorevole Villa con decreto reale. Io quantunque membro della Giunta del bilancio, mi trovavo pure assente. Di accordo con l'onorevole ministro, si stabilì che, quando le Corti di assise straordinarie non fossero di urgenza, ma dovessero avere una vita stabile, andavano create per legge.

L'esame pratico, in applicazione di questo principio, doveva esser fatto col bilancio di prima previsione del 1883. Quindi, io, l'altro ieri, quando impressi a parlare, dissi che la Giunta si era trovata con una cambiale a scadenza, costretta a far onore alla sua firma. Si è, così, dovuto parlare di queste Corti di assise straordinarie.

L'onorevole Nocito ha parlato di sue preoccupazioni per la città di Bari, capoluogo del collegio, che con altri colleghi mi onoro di rappresentare.